

La Dc e i «suoi» banchieri

tervenuto un «qualcosa» che ha sconvolto il meccanismo. Il segretario provinciale della Dc, Giuseppe Fortunato, si è dimesso. I cronisti lo cercano con insistenza per farsi dire perché, ma nessuno riesce a tirargli fuori una parola. La trasparenza lascia il posto al silenzio. Sul giornale si cercano interrogatori; in ogni pezzo la stessa insinuazione: massoneria. Del resto questa parola fa più volte comparsa in questa storia di spartizioni di provincia. A tal punto che un bel giorno i giornali e i segretari dei partiti Dc, Psi e Pci ricevono addirittura una lettera con il timbro del Grand'Oriente d'Italia - Circostrizione Marche. C'è scritto che «rompendo un secolare riserbo» la massoneria vuole dire a tutti che in questa storia delle banche e delle lottizzazioni non c'entra proprio.

Ripercorriamo a grandi linee, questa vicenda, seguendo la sulle cronache locali. Tutto comincia, appunto, con una crociata democristiana contro la massoneria. Il segretario provinciale dc tuona dalle colonne di un giornale marchigiano: «La massoneria non si concilia con i nostri principi. Nella nostra provincia i massoni sono troppi e, purtroppo, nei posti giusti. Il fenomeno è più esteso di quel che sembra e va combattuto. Non è col silenzio che si sconfigge chi si muove nel silenzio». Il corollario di questa fermezza segna una novità nel sistema delle banche: chi intende sedersi su una poltro-

na delle Casse di risparmio deve rilasciare una dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio in cui si affermi di non appartenere a logge segrete.

Qualche giorno dopo interviene anche il segretario provinciale del Psi, Fabio Benni, a confermare le trame dei poteri occulti: in questa città — dice — c'è un sistema parallelo accanto al sistema del partito che conta sul credito, sull'economia e su altri aspetti della vita collettiva. È a questo punto che il Grande Oriente marchigiano interviene (e la lettera viene pubblicata anche dai giornali) per dire che nessuno dei suoi associati, né quelli attivi, né quelli «in sonno», siede sulle poltrone delle Casse di Ancona.

La comunicazione è vera, è falsa? Non ha molta importanza. Quello che importa è che in un'operazione che dovrebbe avvenire all'insegna della trasparenza, della pulizia, nel rispetto delle professionalità, delle competenze e degli interessi dell'economia locale si metta in moto un meccanismo di arrogante spartizione che finisce per lasciare spazio a giochi poco chiari e al limite della legalità.

Mentre sui giornali continua la sarabanda delle dichiarazioni, delle illazioni, delle «candidature» il 5 novembre la Dc provinciale si riunisce per l'ennesima volta alla ricerca dei nomi giusti. Il giorno dopo le cronache di Ancona raccontano

quella riunione e parlano di scontri e risse con una «vittima», il segretario provinciale che se ne va: Probabilmente non condivide le scelte (o una parte di esse) per i nuovi capi della Cassa anconetana. I giornali pubblicano cinque nomi: Serriani (attuale presidente dell'Aerodroma), Corazzi (ora vice alla Cassa di Loreto), l'ingegner Sparapani, Tombolini (consigliere regionale, ovviamente dc) e Giorgetti (già dentro la Cassa di Ancona). Perché il segretario dc si dimette? In un'intervista il responsabile del Psi ritira fuori la massoneria ed i poteri occulti.

Di fronte a questo spettacolo fa male pensare che — come scrivono in un'interrogazione a Gorla i deputati Pci Sarti, Bellocchio, Urdini, Montessoro — «ogni proposta avanzata in nome di una professionalità non di partito o di area è stata preclusa a migliaia di tecnici ed esperti». Quasi retoricamente i parlamentari Pci domandano se le terne per le nomine sono state tutte formulate in sede di istruttoria locale con la partecipazione esclusiva della Banca d'Italia. Quindi chiedono a Gorla «se non ritiene che si appalesino a questo punto precise responsabilità in ordine ad omissioni di atti d'ufficio». Eppure già circolano voci che la data per la scelta finale (il 19 novembre) slitterebbe per l'ennesima volta.

Daniele Martini

Questa Dynasty all'italiana

tanto le produzioni quanto il controllo dei flussi finanziari. Il risultato è che così si creano nuovi e inediti centri di comando della vita nazionale, i quali, a differenza dei vecchi potentati industriali, non rendono conto a nessuno, non sono soggetti ad alcuna regola ed alcun controllo democratico (fisco, legislazione economica, sindacati) in quanto inglobano banca, impresa, finanza, assicurazioni, giornali. Ma allora — lo dico con molta freddezza e senza demonizzare nessuno — si apre un problema che non riguarda più solo l'economia. Il dato politico nuovo è che questo sistema può essere spinto dalla sua stessa logica a compiere passi ulteriori nel senso della riduzione della democrazia, della trasparenza del potere, del pluralismo politico, ideologico, culturale, della libertà d'informazione. E intanto la sinistra si balocca con le dispute su ciò che accadde 30 anni fa in Ungheria. E noi dobbiamo ancora sentirci fare gli esami di democrazia come se la scelta concreta, attuale, sia tra liberismo e totalitarismo, Est-Ovest, oppure mercato sì o no, più Stato o meno Stato. E il «capitalismo reale» che sta entrando in conflitto oggettivo con la democrazia. È lo Stato democratico che si sta svuotando per colpa delle attuali forze di governo. Ma

allora è il classico ruolo nazionale e di garanzia democratica del Pci che torna in campo. Ruolo di garanzia non solo per le forze popolari, se è vero che il mercato viene sempre più sostituito da ben altro: una programmazione privata fatta da grandi conglomerate con profezioni internazionali, a cui lo Stato fa semplicemente da supporto. Altro che il berlusconismo e «capitalismo popolare».

Vorrei evitare di dare a queste affermazioni un qualsiasi tono propagandistico. Sto parlando di logiche che vanno al di là delle intenzioni di uomini che sappiano essere anche di grande valore. Mi ha colpito che giorni fa il presidente dell'Iri esprimeva la stessa preoccupazione. Vale la pena di citarlo: «Si sta creando un blocco di potere che supera di gran lunga il peso del mondo politico, del Parlamento e del governo. Oggi il blocco fra grandi aziende e mass media costituisce un rischio analogo a quello a cui era esposta la democrazia statunitense quando lo stesso Eisenhower, allo scadere del suo mandato, più volte mise in guardia l'opinione pubblica dai pericoli di quello che definiva il «complesso militare-industriale».

Del resto, basta leggere i giornali. Sempre più tutti uguali. Sempre più indistinto il confine tra notizia, com-

mento e una sorta di pubblicità sublimale che sussurra in tutte le salse: l'ingegnere è bello, l'avvocato è bellissimo, arricchitevi anche voi, il Parlamento, i sindacati e i partiti non servono a niente. E Giorgio Bocca deve capire perché a me fa un po' pena vedere questo vecchio leone, tanto ruggente verso la «classe politica», belare come una pecora quando intervista alla tv di Berlusconi un pastificatore di Parma. Serio, composto, quasi sull'attenti. E come godeva di luce riflessa descrivendo tempo fa su Repubblica le vacanze del signor Gardini nel suo rutilante palazzo sul Canal Grande. Potrebbe chiedergli quanto ha pagato di tasse per comprare la Montedison o quanto paga di interessi alla Bnl (proprietà statale) che gli ha dato sull'unghia 300 miliardi. Capisco. Lo scandalo vero sono gli assistenti ai deputati.

Se le cose stanno così, anche noi dobbiamo chiederci quanto la nostra posizione morale nei processi reali. Smettiamola con le autocritiche inutili e riflettiamo su questo. Chiediamoci, piuttosto, se basta sollecitare, incalzare, limitarsi a chiedere al Pci che passi dalle parole ai fatti. E un progetto alternativo che dobbiamo mettere in campo. E la prima cosa da fare è definire bene il terreno reale dello scontro. Andare oltre le formule e gli schieramenti precostituiti va benissimo ma a condizione che ciò non oscuri (anzi) il qui e ora. Il contro chi, la posta in gioco. Si vedrà allora chi è fuori gioco.

Alfredo Reichlin

Natta su Usa e Urss

problemi della sicurezza e della difesa, Natta ha detto che le proposte comuniste si ispirano all'idea di una sicurezza fondata sul disarmo, su garanzie reciproche o, meglio, su un'attiva interdipendenza della sicurezza di ciascuno e di tutte. È incredibile che una tale impostazione possa essere sospettata di pacifismo unilaterale e di indebolire le ragioni dell'alleanza di cui siamo membri e di cui intendiamo continuare ad essere membri, ma in un rapporto da pari tra Europa e Usa e nel rispetto dei limiti territoriali e del carattere difensivo dell'alleanza e continuando ad operare per il grande obiettivo del superamento dei blocchi. In ciò siamo in buona compagnia: con la sinistra europea, con vaste forze cristiane e cattoliche. Non c'è di mezzo nessuno spirito di antiamericanismo. Noi pensiamo non solo che esistano in America grandi forze di pace, ma che vadano considerate le preoccupazioni di sicurezza di quel paese e ricercate soluzioni che garantiscano tutti escludendo propositi di superiorità e di egemonia. Ci sentiamo impegnati ad agire perché sia gli Usa sia l'Urss non tornino indietro dalle proposte formulate a Reykjavik, e riteniamo dovere e interesse dell'Europa e dell'Italia, dei governi e dei partiti, di ogni autorità politica e morale, di ogni movimento che si prenda verso quegli accordi ritenuti possibili e di portata storica.

In politica interna Natta ha

rivolto l'attenzione, in particolare, alla lotta per modificare la legge finanziaria (ricordando come i parziali cambiamenti introdotti con l'accordo governativo-sindacato siano anzitutto il frutto di una certa unità sindacale e della manifesta intenzione di lotta dei lavoratori e costituiscono un parziale correttivo di errori e di iniquità manifestatisi negli anni precedenti) e alle questioni istituzionali. La crisi delle istituzioni è in diretta dipendenza dal modo come si finora esercitato il potere: si pensi alla prevaricazione pratica e psicologica delle prerogative del Parlamento, alla esasperazione delle pratiche lottizzatrici, fino a tener bloccate — ha notato in particolare il segretario del Pci — per anni e talvolta per decenni le nomine negli enti pubblici, nelle banche, nelle casse di risparmio: uno scandalo, per i rinvii, per i progetti di un mercato spartitorio quasi codificato, che non dovrebbe lasciare indifferenti le personalità che, per incarico istituzionale, dovrebbero garantire il rispetto delle leggi e del criterio della competenza.

La recente polemica sulla condizione del parlamentare non può coprire il problema di fondo, che è quello della profonda inadeguatezza ed obsolescenza della struttura parlamentare: da qui la nostra proposta di una drastica riduzione del numero dei parlamentari del monocameralismo o quanto meno della differenziazione di

ruolo delle due Camere, di una organizzazione moderna dei servizi. Questa proposta un effetto lo ha avuto, se alcuni partiti di governo presentano ora proposte che, per la prima volta, investono le questioni da noi sollevate. Li metteremo alla prova, beninteso escludendo giochi o pregiudiziali di schieramento. Se tentativi del genere da cui sembrano alludere certe dichiarazioni dei doveroso palesarsi, noi li sbarreremo senza esitazione votandoli al fallimento: le regole del gioco devono essere stabilite da tutti i giocatori.

Riferendosi ai rapporti e alle prospettive politiche, Natta è tornato a commentare l'idea,

non nuova, di un polo laico-socialista. L'esperienza parla di grandi difficoltà e di fallimenti in tentativi simili. Cartelli elettorali, non sorretti da omogeneità politica e programmatica, sono sempre stati penalizzati dal voto. E anche il progetto presente non è meno ambiguo di quelli trascorsi: esso proclama di voler togliere forza indifferentemente alla Dc e al Pci, ma intanto si mantiene all'interno di un'alleanza con la Dc, e annuncia di volerla proseguire rivolgendosi così il conflitto soprattutto a sinistra. Ma allora di quale polo riformista, progressista, alternativo si può parlare? La famosa formula della «sinistra di governo» ri-

schia di convertirsi in una tattica per farsi largo all'interno di una coabitazione di potere col partito moderato. Ma in questo modo si può avere tutt'al più una variante del centro-sinistra, non molto dissimile da quella sperimentata in questi anni, ma non si fanno passi avanti verso quel cambiamento reale di indirizzi e di direzione politica che è un'esigenza della nazione e della democrazia.

Non vorremmo — ha concluso Natta — che dietro questi disegni un po' improvvisati e confusi si nascondesse una sfiducia, e dunque, un abbandono delle idee, del progetto di una fase riformatrice. Non condividiamo l'idea, di recente espres-

sa da Craxi, secondo cui l'ora della sinistra è passata. La destra ha certo prevalso in vari paesi, ma dove è stata capace di dare soluzioni ai nodi della crisi sociale? Certo non in Europa, non in Italia. Ed è su questi fallimenti che è ripresa la riflessione, la proposta, l'iniziativa, lo slancio delle forze di sinistra che hanno saputo far tesoro dell'esperienza e dei limiti propri per riportarsi all'altezza delle nuove situazioni con progetti, obiettivi e culture rinnovate. Immenso è lo spazio su cui esse potranno condurre la loro sfida. Ed è qui che si esercita l'impegno del Pci.

e. ro.

Pazienza a casa tra dieci giorni

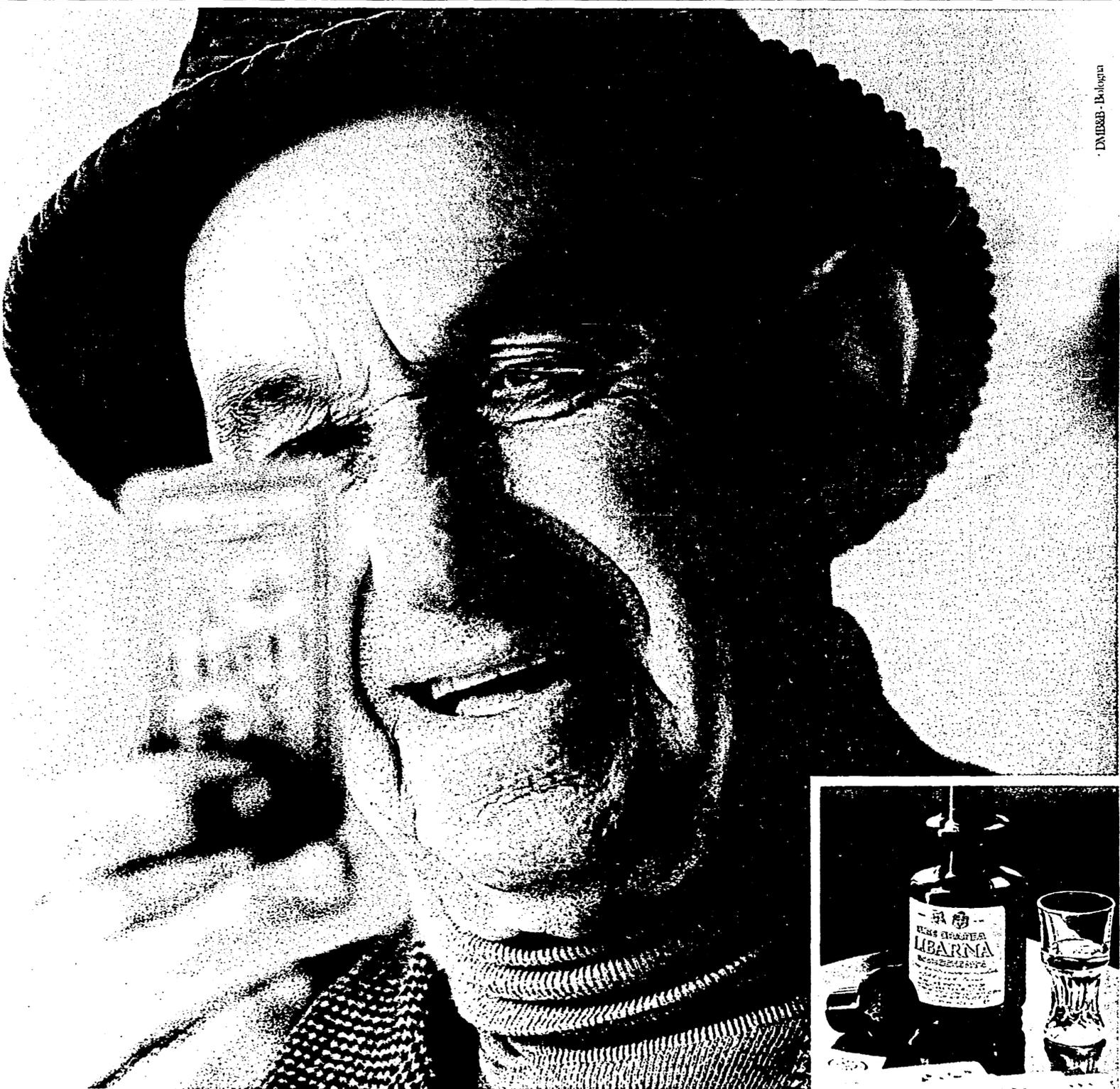
stato estradato dagli Stati Uniti (in America la giustizia non lo ha accusato di niente) e per le quali è rimasto in carcere. Ma il nome del faccendiere, appunto, è coinvolto, ormai da anni, in tutte le più drammatiche e misteriose vicende del paese: il suo nome è venuto fuori, come si è visto, nelle indagini sulla strage di Bologna e nella vicenda Cirillo. Inoltre, era sicuramente lui il vero capo del «Supersismi», il servizio parallelo messo in piedi dal generale Santovito e dal generale Musumeci, e per questo ha avuto accesso a molti «segreti». Quel servizio «deviato», come si è tentato anche di dipistare le indagini sulla strage di Bologna, raccontando menzogne ai magistrati bolognesi e organizzando persino un falso attentato sul treno Taranto-Bologna. Fu d'altra parte, lo stesso Pazienza a spiegare, nei memoriali inviati alla Commissione d'inchiesta sulla P2, l'importanza delle operazioni da lui portate a termine. Diceva, tra l'altro: «Il Supersismo aveva un direttorio proprio composto da cinque persone. Queste erano il sottoscritto, il generale Musumeci, il col. D'Eliseo, il direttore finanziario del Sismi e, naturalmente, il generale Santovito». Poi Pazienza raccontava ancora: «Il Supersismo ha funzionato dapprima da un appartamento all'ultimo piano di un residence situato in via Panama, poi per breve tempo in un appartamento di via del Governo Vecchio e successivamente in un ufficio di vicolo del Cinque... Pazienza, nel memoriale, passava poi ad illustrare la funzione di due giornalisti, stipendiati dai «servizi» per la loro capacità di intervento negli ambienti romani della carta stampata. Inoltre, il faccendiere spiegava che il «Supersismo» aveva condotto, con successo, «opera-

zioni» in Libano, nell'Arabia Saudita, in Francia, in Marocco, nel Centro America, in Svizzera, in Libia e negli Stati Uniti. Aggiungeva ancora Pazienza in uno dei tanti memoriali: «Durante questo periodo il Supersismo funzionava talmente bene che persino il Vaticano chiedeva il mio intervento ed anche per spietate lotte intestine che nulla avevano a che fare con la dottrina della fede o questioni morali...».

Sulla questione Cirillo il personaggio ammetteva il proprio intervento e spiegava come, della faccenda, fosse costantemente informato il presidente del Consiglio. Il «faccendiere» è dunque in grado di raccontare molte cose anche sul ricchissimo uomo d'affari saudita Kasshoggi, che qualcuno ha accusato di essere un trafficante di armi con coinvolgimenti italiani. Kasshoggi, da qualche tempo, secondo i giornali, si troverebbe ora, in una grave crisi economica. Insomma, Francesco Pazienza, depositario di tanti segreti, tornerà probabilmente a casa molto presto.

Per quanto riguarda la «povertà» di Pazienza si ha la sensazione che tutto sia già stato predisposto da tempo perché si raggiunga rapidamente la prova che le cose stanno effettivamente così. La Guardia di Finanza, ovviamente, non potrà controllare le aziende del Lussemburgo e quelle americane nelle quali il nome di Pazienza figura in alcuni potenti consigli di amministrazione. Si tratta di aziende di notevole importanza e nelle casse delle quali passano molti soldi. C'è poi una coincidenza strana: Francesco Pazienza forse tornerà a casa proprio poco dopo il ritorno, tra le mura domestiche, di un suo vecchio amico, quel generale Musumeci che lavorava con lui al «Supersismo».

Wladimiro Settimelli



Ci sono uomini che ogni giorno giocano l'antica lotta delle carte attorno ad un tavolo d'osteria. Uomini che respirano il ritmo delle stagioni, che amano i gesti semplici, le emozioni intense. La grappa Libarna è come loro: pulita e genuina. Da scoprire poco alla volta perché in ogni sorso è racchiuso il prezioso sapore del mondo schietto e vero da cui nasce.

GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.



LOTTO

DELL'8 NOVEMBRE 1986

Bari	72 78 53 70	1	2
Cagliari	74 81 49 35 38	1	2
Firenze	28 8 82 67 22	1	2
Genova	90 83 78 63 69	1	2
Milano	6 69 63 56 8	1	2
Napoli	43 24 34 7 41	1	2
Palermo	23 75 24 15 79	1	2
Roma	87 20 52 77 66	1	2
Torino	34 63 81 61 57	1	2
Venezia	25 88 49 69 67	1	2
Roma II		1	2

LE QUOTE:
 10 punti 12 L. 69.298.000
 5 punti 11 L. 1.557.000
 1 punto 10 L. 123.000

Direttore
GERARDO CHIARAMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. L'UNITÀ
 iscritta al numero 243 del Registro
 Stampa del Tribunale di Roma.
 L'UNITÀ autorizzazione
 e giornale numero 4.453

Direzione, redazione e amministrazione:
 00188 Roma, via del Tavolario, n. 19
 Telef. centralino: 4980351-2-3-4-5
 4981281-2-3-4-5 - Telex 613481

N.L.G.L. (Nuova Industrie Giornali) S.p.A.
 Via del Palatino, 6 - 00188 Roma